

18ª Domenica Ordinaria  
4 agosto 2013

*Cercate Le Cose Di Lassù, Dov'è Cristo!  
La Vita Non Dipende Da Ciò Che Si Possiede!*

Tenetevi lontani da ogni cupidigia, da ogni appetito e amore disordinato e arricchitevi davanti a Dio! *Cibo, ricchezza, lavoro, potere, giovinezza, fama, avere, tutto, infine, finisce! Tutto è vanità! Vanità* (dalla radice ebraica *hbl*, dice 'soffio', 'alito' e 'vuoto', ciò che è 'evanescente' e 'insignificante' nullità). Nei Salmi descrive l'estrema fragilità dell'esistenza umana. "*Vanità delle vanità, tutto è vanità*" non è uno sfogo di un *depresso* o un lamento sconcolato di un *pessimista incallito*, ma il risultato di una vita vissuta *senza* Dio, Principio e Fine della nostra esistenza. È l'amaro risultato di quanti accumulano tesori qui in terra, senza guardare *le cose di lassù* e senza *arricchire* davanti/presso Dio. È il fallimento e la delusione cocente per chi riempie i propri magazzini, svuotando quelli degli altri! È il *destino* di chi si illude di trovare sicurezza e futuro nei beni che ha accumulato, dimenticando la fame dei poveri del mondo, di chi ha dimenticato le parole e gli insegnamenti di Gesù! *Saremo giudicati sull'amore donato o negato*: avevo fame e tu continuavi a riempire i tuoi magazzini e a costruirne dei nuovi, mentre dovevi ricordarti e accorgerti che *i ventri* dei poveri restavano sempre vuoti! Quei 'magazzini', le *pance* dei *Poveri*, dovevi *riempire*, per *arricchire* davanti a Dio (cfr S. Agostino, *Discorso 36*, n 9). *Arricchire* davanti a Dio è condividere con *amore, giustizia e fratellanza* i beni con tutti gli altri, perché questi *sono destinati* a tutti e non all'accaparramento avido e ingordo dei pochissimi! *Arricchire davanti a Dio*, vuol dire vivere qui in terra da 'risorti con Cristo', con lo *sguardo* e il *cuore* rivolti alle "*cose di lassù*" (Col 3, 1-2). *Cercare* e *accumulare* il vero tesoro, che non perisce, è "*far morire ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria*" (Col 9,5). *Idolatri*, perché si arriva, addirittura, a '*consacrare*' la propria vita al *servizio esclusivo* del *dio mammona* (Lc 16, 13). A tanto può condurre il vizio della "*avarizia insaziabile*"!

Il *Vangelo* di Gesù (compresa la prima, la seconda Lettura e il Salmo) non disprezza i beni che Dio ci concede, ma ci chiede di saperli *godere* nella condivisione, amministrarli nella giustizia e fratellanza universale. Come anche tutti *i piaceri* che Dio ha scritto nella nostra vita, vanno vissuti intensamente, ma sempre secondo i Suoi pensieri e per conseguire i fini che Egli ha prestabilito! *Arricchire davanti a Dio*, si può ed è l'unica cosa che rimane! *Tutto il resto è vanità!* I beni 'dipendono' e sono a servizio della vita e non viceversa! Quello che hai guadagnato con il sudore della tua fronte, è anch'esso dono e non è 'tuo'! Con la parabola Gesù vuole farci comprendere qual è il vero senso della vita, la sua finalità, la sua causalità. È il Datore della vita a darle senso, sicurezza, futuro, consistenza; non dipende da ciò che possediamo, né dal nostro stato sociale, né dai tanti idoli che ci siamo creati e dei quali restiamo schiavi! Solo Dio, che ci ha creati a Sua immagine e somiglianza, comunica alla nostra esistenza senso pieno, perché Egli è il principio e il fine della nostra vita! Infine, rispondi con sincerità e lealtà: il Signore della 'tua' vita è Dio o mammona, ti senti *libero* figlio di Dio o *schiavo* dei beni, della tua posizione sociale, di quanto hai accumulato? Noi non siamo ciò che possediamo e la nostra sicurezza non dipende da quanto siamo riusciti ad accumulare. Infine, la Parola *ci ammonisce severamente*: Il denaro è una falsa sicurezza

anche per la Chiesa: *dove* circola denaro, Dio *non c'è!* O mammona o Lui! Per esempio: *perché* non incominciamo a liberare il *Sommo Bene* della celebrazione della *Messa* dalla idolatria del denaro? Noi, ancora siamo convinti che *'senza sordi non si cantano missi'* e *'più a paghi, più vale'*? Così non stiamo arricchendo né *davanti* a Dio né *davanti* al mondo! Poveri noi!

I magazzini della Chiesa devono essere i Poveri e i soldi e le offerte che ci vengono dati per le loro *necessità immediate*, non possono essere depositati in banca e sui conti correnti delle nostre Comunità! I POVERI devono essere il nostro *'ASSILLO'* quotidiano! **DOBBIAMO SERVIRLI, MAI SERVICENE!**

---

### Prima Lettura Qo 1,2; 2,21-23 **Senza Dio tutto è vanità**

Il Libro, che si denomina con lo stesso nome del protagonista, *Qoélet* (tradotto con "Ecclesiaste" e "Predicatore"), all'inizio pone una sua *'verità'* che cerca di *comprovare* attraverso *argomentazioni* successive, basate su riflessioni dedotte dalla sua esperienza personale. *Tesi generale*: TUTTO È VANITÀ! Si domanda: *Vale la pena vivere?* Dove trovare qualcosa di positivo? Ho cercato la sapienza e, con essa, il dolore e l'angoscia sono aumentate (*perché molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere, aumenta il dolore* v 18) nella scoperta e constatazione dell'*universale impotenza* umana (*Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare* v 15). Perciò, *tutto è vanità!* La vita è un assurdo, la società è senza senso, il lavoro e la ricchezza sono vacui, i piaceri illusori, la storia ripetitiva, la conoscenza fonte di nuovi dolori e delusioni, il tempo scorre inesorabilmente verso un'unica meta: la morte, *la fine* di tutto! Tutto è vanità, senza senso, senza ragione, senza un fine che non sia quello di essere ingoiati dalla morte! Nonostante questa visione pessimistica e delusa dell'uomo, della società, della storia, l'autore mostra *bagliori* di luce e di speranza, quando si rivolge ai giovani: *"Stá lieto, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegrì il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Caccia la malinconia dal tuo cuore, allontana dal tuo corpo il dolore, perché la giovinezza e i capelli neri sono un soffio"* (11,9-10). Ricordati, nella tua giovinezza, del tuo Creatore *'prima che'* vengano i giorni tristi (12, 1), *"l'inverno"* della vita, *la vecchiaia*: prima che le braccia e le mani divengano tremolanti e le gambe traballanti (*'custodi della casa'* e "i gagliardi" del v 3a); prima di perdere tutti i denti, la vista e l'udito (*"le donne che macinano"*, *"si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre"* (v 3b), *"si chiuderanno le porte sulla strada"* (v 4a); prima che *ritorni la polvere alla terra, com'era prima, e lo spirito torni a Dio che lo ha dato*. *Vanità delle vanità, dice Qoélet, e tutto è vanità* (vv 7-8). Brutta visione della *vecchiaia*, definita *'l'inverno della vita'*, mentre per il credente in Cristo, è *la stagione* del raccolto dei frutti di tutta una vita e la conquista della meta! *La riflessione* scaturisce e verte sulla *domanda esistenziale*: che cosa serve fare del bene e del male, accumulare beni e ricchezze, agitarsi e affannarsi tanto, se la morte, poi, porta via tutto? Cosa serve sforzarsi, affannarsi, impegnarsi per raggiungere una meta prefissata (ricchezza, potere, conoscenza, piaceri, onore...), se, poi, questa non la si raggiunge mai? Tutto è inutile, vacuo, vano, assurdo, monotono e noioso: *"Una generazione va, una generazione viene ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge e il sole tramonta.... Il vento soffia a mezzogiorno, poi gira a tramontana; gira e rigira e sopra i suoi giri il vento ritorna. Tutti i fiumi vanno al mare, eppure il mare non è mai pieno... Tutte le cose sono in travaglio... Ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole"*. (vv 4-9). La morte rende tutto vano, vacuo e fatuo, tutto

distrugge! E allora? La *conclusione* delle amare riflessioni su tutto ciò che è vanità, si apre all'unica via di uscita nell'invito finale "***Temì Dio e osserva i Suoi comandamenti, perché questo per l'uomo è tutto***" (12,13). Qoélet, dopo la cocente, dolorosa e deludente esperienza, cerca *il senso* della vita nei piaceri e i valori mondani dell'esistenza: ricchezze e potere, ma ha trovato, ancora una volta, vuoto e vacuità, niente gioia e appagamento (2,1-11). Cerca, ancora, il senso della vita nei suoi *giusti* piaceri, senza, però, che questi minino e infiacchiscano l'animo, altrimenti sono solo ancora fonte di disagio esistenziale e di noia (v. 9: *nihil sub sole novi!*). Inoltre, il frutto del lavoro di una vita intera, non se lo potrà godere e la sua eredità passerà in mani di altri, forse insensati e immeritevoli, che la sperpereranno, senza rispetto, riguardo e gratitudine nei suoi confronti (2,17-23). Conviene, perciò, accogliere e vivere quanto ci '*viene dalle mani di Dio*' (2,26?) e vivere "*ogni cosa a suo tempo*": la nascita e la morte, la pace e la guerra, l'amore e l'odio... perché tutto ciò che accade è *rigidamente* regolato e governato da leggi determinate e già fissate (3,1-15).

Fonte di dolore e di sofferenza, per Qoélet, sono i disordini sociali, tema che affligge ogni persona: la sofferenza e l'oppressione dei giusti e l'esaltazione dei superbi, il successo, il trionfo e l'affermazione degli iniqui! Ma, tutto *ha un suo tempo*: gli uni e gli altri nascono, vivono e muoiono! *Tutto è vanità!* Perciò, goditi il frutto del tuo lavoro, perché tutto avrà fine con la morte (3, 16-22). In più, le cose si complicano e si aggravano perché Qoélet ha constatato che gli uomini vivono *isolati, divisi, contrapposti*, sono *oppressi, invidiosi*, senza fraternità e aiuto reciproco (4,1-12). Stando *così* le cose, la prima raccomandazione è il **timore** di Dio "*Bada ai tuoi passi, quando ti rechi alla casa di Dio. Avvicinarsi per ascoltare vale più del sacrificio offerto dagli stolti che non comprendono neppure di far male*" (4,17), mantieni e compi i voti promessi, *sii prudente* e *misura* le parole davanti a Dio (5,1). Il denaro e le ricchezze, i beni e gli onori non possono *dare ed essere* il senso dell'esistenza, né possono aggiungervi alcun valore: "*Chi ama il denaro, mai si sazia di denaro e chi ama la ricchezza, non ne trae profitto, anche questo è vanità; con il crescere dei beni i parassiti aumentano e quale vantaggio ne riceve il padrone, se non di vederli con gli occhi?*" (5,9-10). Nei capitoli seguenti (7-12), Qoélet, trae *le conclusioni* pratiche alle sue riflessioni ed esperienze *circa* l'uomo oppresso dalla sua fatica, dalla sua solitudine, dal suo '*inseguire il vento*': *vanità delle vanità!* Nulla e nessuno può soddisfare pienamente le aspirazioni e i desideri dell'uomo! Le sue gioie e i suoi piaceri sono brevi e passeggeri e lo lasciano nella delusione e nella vacuità sempre maggiore! A tale deludente insoddisfazione umana, si cercherà qualche spiraglio di luce negli altri Libri sapienziali (Giobbe, Proverbi, Sapienza e Siracide), ma solo in Gesù Cristo Risorto avremo la risposta appagante e la luce piena e definitiva nella Sua Persona!

Dal verbo ebraico 'qahal', convocare, adunare, "radunare in assemblea", di cui Qohélet è participio presente femminile: dunque, indica l'*animante, colei che anima il discorso*, l'animatrice. Poi, è diventato anche nome proprio. Nella traduzione dei Settanta, l'ebraico "qahal" (assemblea) equivale al greco "Ekklesia". "Ekklesiastès", "colui che parla o che partecipa all'assemblea". Per Plutarco il Qohélet indica sia il maestro (*concionator*) che si pone delle domande e riflessioni da solo, sia colui che risponde alle domande rivoltegli.

Salmo 89 **Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione**

*Tu fai ritornare l'uomo in polvere, mille anni, ai Tuoi occhi,  
sono come il giorno di ieri che è passato.*

*Sono come un sogno al mattino, come l'erba che germoglia;  
al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca.  
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio.*

Anche il Salmo vuole dichiarare la fragilità umana e la sua inconsistenza e fugacità: l'uomo è come il sogno 'mattutino' che svanisce al risveglio e come l'erba che germoglia al mattino e già alla sera è secca e viene tagliata! Questa *consapevolezza*, però, *non è disprezzo* dell'uomo, in se stesso fragile e inconsistente, ma invito a ritornare al Signore per ritrovare e fondare in Lui la sua vera dignità, la sua sicurezza e il suo futuro. Lo scopo del Salmo-Pregghiera è quello di far prendere coscienza e riconoscere i propri limiti e la propria fragilità per riporre la propria fiducia nel Signore, che riversa *'la Sua dolcezza su di noi'* e ci ricolma della *pienezza della vita nuova*. Dichiaro, ancora, che anche il tempo è  *dono di Dio e appartiene a Dio*, per il Quale mille anni sono come *'un turno di veglia nella notte'*. È dono di Dio e l'uomo *non può impossessarsene* e, per quanto accumuli e per quanto si affanni, non può aggiungere alla propria vita *neanche un'ora in più!* (cfr Lc 12, 25).

Seconda Lettura Col 3,1-5.9-11 **Cristo è tutto in tutti!**

*Cercate le cose di lassù, dov'è Cristo!* Alzate gli occhi e volgeteli alla *meta* e non perdetevi l'*orizzonte* della vostra vocazione e missione: quella di vivere da *pellegrini* e da *stranieri* su questa terra, *combattendo* la buona battaglia e *correndo* verso la meta, *Cristo Risorto!* Vivi ciò che *sei*, che *credi*, che *speri* e che *ami!* Se sei risorto con Cristo, non puoi se non vivere *da risorto* come Cristo, tenendo i piedi per terra, ma ricercando *le cose* di Cristo, rivolgendo lo sguardo, la mente e il cuore alle *'cose di lassù'*, dove Egli è assiso e ci attende. Vera sapienza, allora, è cercare *le cose di lassù*, vivere, cioè, la nostra realtà umana e terrena *conformandoci* alla prospettiva e al piano di Dio. *Le cose della terra*, anche se presentano tante *positività*, sono destinate a passare: la nostra meta da raggiungere è Cristo Risorto che è lassù nella gloria del Padre. *"Fate morire, dunque, ciò che appartiene alla terra"*, tutti i vizi che appartengono all'*uomo vecchio!* Paolo elenca una prima serie di vizi da eliminare: rinunciare a tutti i comportamenti illeciti e immorali nella sfera sessuale (*pornéia*-impurità); *uscire* dalla schiavitù delle passioni e dai desideri cattivi; abbandonare ogni forma di *avidità* e *cupidigia*, convertirsi dall'*idolatria* dell'*io*, del *denaro*, del potere e del successo! Segue una seconda serie di *'vizi'* che *minano* alla radice e *rendono impossibile* la *vita sociale*, la *convivenza umana* e la vita di *unità* e di *comunione* nella Comunità. Sono quei vizi *assommati* e compresi nell'espressione usata da Paolo, *'menzogna vicendevole'*: ira, astio, malignità, turpiloquio, calunnia, animosità, maldicenza. **Non mentitevi** gli uni gli altri! **Amatevi**, invece, e aiutatevi gli uni gli altri, perdonatevi di cuore e correggetevi fraternamente, perché siete diventati in Cristo *uomini nuovi* e avete svestito l'*uomo vecchio*, con tutte le sue azioni cattive e vi siete rivestiti della *vita nuova* in Cristo. Tutte le divisioni nascono e sono originate dalla mancanza di sincerità vicendevole e minano seriamente e irrimediabilmente l'unità del Corpo visibile della Chiesa. Perciò **non dividetevi e non ci siano discriminazioni tra di Voi!** L'*identità* del cristiano, infatti, non dipende dal suo essere *donna* o *uomo*, *povero* o *ricco*, *libero* o *schiavo*, *circonciso* (ebreo) o *non circonciso* (pagano), ma dall'*essere* di/in Cristo, dall'*appartenere* a Cristo e dal *vivere* per Cristo che è **'tutto in tutti!'**

Vangelo Lc 12,13-21 **La vita non dipende da ciò che si possiede!**



Con Gesù, in cammino verso Gerusalemme! Dopo aver esortato i Suoi a non aver timore nelle persecuzioni a causa del Regno (vv 1-7) e dopo averli assicurati circa la presenza dello Spirito Santo, il Quale insegnerà loro ciò che dovranno dire e li assisterà davanti ai tribunali degli accusatori (vv 8-12), Gesù dona e ci consegna uno degli insegnamenti più preziosi e fondamentali del Suo Vangelo: la nostra vita non dipende dai beni che ci affanniamo ad *accumulare e possediamo!* C'è ricchezza e ricchezza! Quella che *ci possiede* e che diviene per noi il nostro *'unico' dio*, e quella che riceviamo da Dio per dividerla con gli altri! Vera ricchezza, che ci fa arricchire davanti a Lui, è quella che Dio ci dona *per* gli altri. La vera ricchezza è il Regno e anche i beni sono *a servizio* del Regno. La stessa vita *non è nostra*, ci è stata donata e ci viene *'tolta'*, è dono di Dio e nostra responsabilità, non si compra e non si vende! La ricchezza che ci chiude ai poveri, impoverisce e perisce! I veri *magazzini* da costruire e da riempire sono *i ventri* dei poveri affamati del mondo che gridano verso il cielo la nostra indifferenza e durezza del cuore!

**Cosa ne sto facendo della mia vita?** La sto vivendo per me o la sto spendendo per gli altri? *Nel primo caso, la sto perdendo e rovinando; nel secondo, sto arricchendo* davanti e presso Dio! Più che chiedere a Gesù di fare il giudice di pace, per indurre il fratello a dividere l'eredità, ascoltiamo Gesù che ci dice che la vita non dipende da ciò che si ha, si accumula e si possiede, ma da come la viviamo e la doniamo! *Si arricchisce* davanti a Dio se *doniamo* la nostra esistenza, risorta con Cristo, quaggiù, cercando *'le cose di lassù dove si trova Cristo'*.

Il **testo**: alla domanda di *'uno'* della folla che gli chiedeva di aiutarlo, con la Sua autorità di Rabbi, a convincere il fratello maggiore alla spartizione dei beni ereditati, Gesù, risponde, chiaramente di non voler svolgere il ruolo di mediatore e riconciliatore, ma di voler insegnare da Maestro (Rabbi) le cose necessarie per conseguire (avere) la *vita eterna*. Non interessa a Gesù, le dispute familiari per una questione di soldi e di interessi! L'eredità non va divisa egoisticamente, va condivisa fraternamente! La richiesta di questo *'tale'* è un fatto egoistico che non riguarda la domanda fondamentale, alla quale Gesù vuole rispondere: *cosa o chi dà valore e senso alla vita?* Non certamente l'egoismo, la cupidigia, l'accumulo e il possesso di beni, la frenesia ad avere sempre di più! La vita è un'altra cosa che i beni materiali! La vita non dipende dai beni abbondanti accumulati e messi da parte! Gesù non disprezza i beni né parla della ricchezza *disonesta e iniqua* che impedisce la sequela e lo stesso ingresso nel Regno (16, 11.13), ma il Suo insegnamento verte sulla prospettiva *egocentrica e possessiva* dei beni: *'anima mia, i miei beni, i miei magazzini, i miei raccolti, ti danno la possibilità di mangiare, di bere e di divertirti'*! Scialati! Nel suo gelido e sterile **soliloquio**, però, egli ha dimenticato di *dire e ricordare* alla *sua anima*, la verità più essenziale: *la vita, il bene più grande, non ti appartiene, l'hai ricevuta in dono e responsabilità, è di Dio, il Quale te la può richiedere quando vuole e quando tu meno te l'aspetti!* Dai, non pensare e non agire da stolto! La vita che hai ricevuto in dono, non ti appartiene non dipende da ciò che hai messo da parte e hai accumulato nei tuoi magazzini! Abbandona, dunque, la stoltezza e apriti alla vera saggezza e sapienza, seguendo la Sua Parola: *'non accumulare tesori per te, ma arricchisci presso Dio'*. Non essere più schiavo della cupidigia, dell'idolatria delle ricchezze, alle quali sacrificare tempo, la tua vita e la vita di altre persone! **Arricchisci** presso Dio, cioè, usando le ricchezze e i beni *secondo* la Volontà e il Disegno del Creatore e Datore della vita e dei beni che *servono* la vita!